

ANTI-AMBIENTE

Lobby-petrolio,
mezzo miliardo
contro i "verdi"



DE MICCO A PAG. 20

Clima, la lobby petrolifera anti-Greta non fa prigionieri

L

» LUANA DE MICCO

Parigi

e cinque principali compagnie petrolifere hanno speso un miliardo di dollari dal 2015 a oggi per ostacolare la legislazione internazionale in materia di difesa del clima. Mentre "un'onda Verde" si propaga nel nuovo Parlamento europeo dopo il trionfo dei partiti ecologisti in buona parte dei paesi dell'Ue (tranne l'Italia) alle elezioni di domenica, il rapporto di InfluenceMap, che denuncia l'ipocrisia dei giganti del petrolio, mostra fino a che punto la battaglia per l'ambiente non possa essere considerata vinta.

Al contrario: i primi avversari del clima si chiamano Bp, Shell, ExxonMobil, Chevron, Total. Gli stessi che, come ricorda *Le Monde*, hanno realizzato un fatturato di 55 miliardi di dollari nel 2018, anno record in materia di e-

IL DOSSIER

La strategia Secondo InfluenceMap, 5 compagnie dal 2015 ogni anno hanno investito 200 milioni di dollari per frenare le politiche ambientali



ottenuto ben pochi progressi in materia di riscaldamento climatico. Appena lo scorso ottobre, l'Ipcc, il Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico alle Nazioni Unite, ha messo in guardia i governi: se non si agisce su-

missioni di gas serra, ma che candidamente sostengono di abbracciare i principi dell'accordo sul clima di Parigi del 2015.

DI FATTO DA ALLORA la comunità internazionale ha

Greta chi?

Inquinamento in Europa. A sinistra, Greta
Ansa/LaPresse

55

Miliardi di dollari
È il fatturato realizzato dalle cinque multinazionali del greggio nel 2018, anno record in materia di inquinamento

53

Milioni di dollari
È quanto ha investito solo la compagnia petrolifera Bp ogni anno dal 2015 in lobbying per frenare le politiche pro-clima



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

bito per limitare i gas serra, la soglia di 1,5 gradi, l'obiettivo più ambizioso del patto di Parigi, sarà sfonata con effetti disastrosi per il pianeta. In questo contesto, le multinazionali del petrolio, ci apprende il rapporto InfluenceMap, una Ong con sede a Londra, hanno speso in lobbying 200 milioni di dollari ogni anno dal 2015 pur di demolire gli sforzi e frenare le politiche pro-clima. Bp è quella che ha investito di più, 53 milioni di dollari all'anno. Seguono le americane Shell (49 milioni), Exxon-

Mobil (41 milioni), Chevron (29 milioni) e la francese Total (29 milioni). Tutte e cinque sono molto attive sui social.

InfluenceMap fa l'esempio di Bp che nel 2018 ha speso 13 milioni di dollari, di cui uno per i social, per bloccare una nuova carbon tax nello Stato di Washington. La tassa, che poi è stata accantonata, avrebbe generato introiti per un miliardo di dollari da usare in energia verde. L'ipocrisia dei giganti del petrolio

è che tutti si proclamano padalini del clima. Anche dopo la pubblicazione del rapporto, Shell per esempio ha ribadito la sua "adesione chiara all'accordo di Parigi". Stando all'inchiesta di InfluenceMap, le cinque multinazionali sono pronte a spendere milioni di dollari, 197 per l'esattezza, sempre dal 2015 a oggi, per promuovere la loro immagine "verde". ExxonMobil ha speso 56 milioni di dollari in comunicazione, Shell 55, Total 52, Bp 30 e Chevron 4. ExxonMobil ha fatto per esempio bella mostra dei suoi investimenti in gas naturale, Total dei suoi progetti innovativi di pannelli solari.

In realtà queste campagne "verdi" rappresentano una percentuale ristretta del fatturato totale di questi gruppi. Come spiega al *Guardian* uno degli autori del rapporto, Andrew Collins: "I discorsi pro-clima delle compagnie petrolifere cominciano a perdere credibilità. Pubblicamente si annunciano soluzioni a bassa emissione di

carbonio, ma poi gli investimenti in questo senso sono minimi rispetto alle spese per l'espansione delle attività legate ai combustibili fossili". Il rapporto, pubblicato a marzo, è stato rilanciato

da *Libération* all'indomani delle europee. Sulla copertina post-voto il giornale ha fatto un grande titolo su "La crescita verde". In Francia, il partito Europe Écologie-Les Verts di Yannick Jadot si è imposto come terza forza politica con il 13,1% dei voti, dopo il Rassemblement National di Marine Le Pen e La République en Marche di Emmanuel Macron.

IL MESSAGGIO è forte anche per il presidente, che pur avendo convinto l'ex direttore del Wwf France, Pascal Canfin, a figurare sulla lista LREM, è spesso rimproverato di non sostenere politiche ambientali ambiziose. Per mostrare le sue buone intenzioni Macron ha riunito la settimana scorsa il primo Consiglio di difesa ecologico. Ma la sua posizione è sempre poco chiara su un controverso progetto di miniera d'oro in Guyana, la "Montagne d'or", contro il quale si scagliano gli ecologisti per i rischi sulla biodiversità della regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

